

Allarmate dichiarazioni dell'esponente socialdemocratico tedesco

Bahr conferma: Mosca interromperà i colloqui all'arrivo dei missili

Non si tratterebbe di una «rottura definitiva» - Per l'URSS l'installazione di Pershing-2 e Cruise muterebbe l'equilibrio strategico - Potrebbero quindi riprendere la trattativa solo dopo l'adozione di contromisure

BONN — All'inizio dell'installazione dei nuovi missili americani a medio raggio in Europa, i sovietici interromperanno le trattative di Ginevra, non per provocare una rottura definitiva, ma per riesaminare la nuova situazione strategica che a loro parere si è venuta a stabilire: così l'esperto per il disarmo della SPD Egon Bahr ha spiegato ieri alla stampa estera la posizione di Mosca in caso di fallimento dei negoziati, come è stata illustrata a lui e ad altri deputati tedeschi che sono stati in visita nella capitale sovietica.

Secondo i sovietici infatti, ha aggiunto Bahr, i nuovi vettori nucleari americani cambiano l'equilibrio strategico tra le due superpotenze fissato dagli accordi SALT sulla base del principio della possibilità che i missili di uno possano raggiungere il territorio dell'altro. Il punto di vista sovietico è che gli SS-20 non possono colpire gli Stati Uniti, ma i missili americani possono raggiungere il territorio sovietico. Prima di riprendere le trattative, quindi, Mosca esaminerà la possibilità di decidere contromisure per tornare a Ginevra su altre basi, e magari presentando proposte nuove.

Bahr ha aggiunto che i sovietici considerano mutato l'equilibrio strategico anche per il minor tempo che impiegano i Pershing 2 a raggiungere l'obiettivo, rispetto a quello dei missili intercontinentali (6-10 minuti contro 30-35 minuti).

Ecco perché pensano di installare nella RDT e in Cecoslovacchia nuovi missili a corto raggio: per evitare che, nell'eventuale scoppio di un conflitto, si vedano il loro potenziale strategico decimato prima ancora di poterlo mettere in azione. Questo sviluppo — ha affermato Bahr — comporta però l'adozione, da entrambe le parti del principio del «primo uso delle armi atomiche», perché colui che premierà per primo il bottono si procurerà un vantaggio definitivo. Ciò riduce ulteriormente anche la possibilità di correggere eventuali errori tecnici a causa della rapidità di azione dei missili.

Bahr ha sostenuto poi che l'installazione dei nuovi missili americani provoca un completo sganciamento tra la sicurezza dell'Europa e quella degli Stati Uniti, in quanto le nuove armi non coinvolgono, per espressa dichiarazione di Washington, le forze strategiche americane. Fino ad oggi l'Europa era vissuta sotto il pericolo dei missili a medio raggio SS-4 e SS-5 ma aveva, per controbilanciarlo, l'intero arsenale strategico americano. Si viene invece ora a stabilire una differenza di rischio tra Europa e Stati Uniti e quindi la possibilità di una guerra nucleare limitata.

L'esperto per il disarmo della SPD ha infine rilevato che nessuno, né a Mosca né a Washington, crede più alla possibilità di un accordo a Ginevra sui missili a medio raggio. Resta, a suo parere, una contraddizione insanabile sulla questione dei potenziali nucleari francese e britannico: gli americani infatti puntano ad una parità con l'URSS, mentre questa cerca una parità con la NATO, includendo quindi anche i sistemi nazionali dei paesi che ne fanno parte. La soluzione della contraddizione potrebbe essere o il modello dei negoziati di Vienna sulla riduzione delle truppe in Europa (cioè l'inserimento solo nel calcolo complessivo delle forze nazionali, senza esplicito riferimento alla loro natura) o la loro considerazione nei negoziati sulle armi strategiche START, ma gli americani per il momento non sono d'accordo e i sovietici non hanno presentato formalmente una simile richiesta.

La manifestazione per la pace del 22 ottobre

Ogni giorno che passa il pericolo, gravissimo, di una catastrofe nucleare si accresce: e non solo per l'aumento, verticale, della tensione internazionale, ma anche perché il moltiplicarsi dei missili e delle testate rende sempre meno ipotetico il rischio di un incidente che potrebbe, provocando una reazione a catena, cancellare la vita stessa dalla superficie della Terra.

Sempre più numerosi sono gli scienziati di ogni Paese che denunciano tale rischio, mentre ormai sembra dimostrato ad usura che l'ipotesi di un conflitto atomico limito appartiene al libro dei sogni, o, peggio, a quello della campagna bellicistica.

La via è che il mondo in cui viviamo è davvero sull'orlo dell'abisso; e vi è sempre di nuovo da chiedersi per quale complesso di ragioni la coscienza di questa tragica situazione reale stenti — in un Paese tutto compreso colto e informato come il nostro — a farsi molla di una più giusta e permanente mobilitazione degli animi, quale sia, per esempio, nella Repubblica Federale Tedesca, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in altre nazioni minori.

Di certo non si può dire che i governi di quegli Stati comunisti che, in quanto a meno corrviti del nostro nel nascondere volutamente la gravità del pericolo: dopo tutto Kohl, la signora Thatcher, il presidente Reagan sono più dichiaratamente comunisti di quanto non lo sia Bettino Craxi. E del resto esistono in Italia, sul versante laico e su quello cattolico, forze di non secondario rilievo che per il disarmo nucleare si battono: dal Partito comunista alle ACLI, ai Francescani e a molti altri gruppi politici e associazioni: certo non ultimi i molti comitati per la pace sempre in

Come si spiegano certe timidezze?

testa alla più difficile delle lotte: quella condotta «sul posto», a Comiso.

Ma, se questo complesso di forze, politiche, culturali, etiche, appare imponente, non si può dire che al livello dei singoli cittadini, inclusi forse non pochi che a quelle forze si richiamano nella propria milizia o nel proprio voto, un impegno attivo per la pace e il disarmo possa ritenersi acquisito.

«Vi è il sottile, non inefficace, argomento, che — data la situazione interna dei paesi del Patto di Varsavia — ogni azione contro il disarmo nucleare finirebbe per favorire la politica dei dirigenti di quei paesi. Ma, se di questo particolare, grosso modo, psicologico: la stessa enormità del pericolo agisce contro la capacità di difesa: un lupo selvaggio lo si affronta;

PCI: Craxi informi il Parlamento

ROMA — I senatori Gerardo Chiaromonte e Piero Pella hanno espresso, in un incontro con il Presidente del Senato on. Francesco Cossiga, le preoccupazioni del Gruppo dei senatori comunisti per l'aggravarsi della situazione internazionale e per il rischio di rottura delle trattative di Ginevra sugli euromissili. Essi hanno chiesto che il Presidente del Consiglio, on. Bettino Craxi, dopo i suoi incontri in varie capitali europee e in relazione anche al suo prossimo viaggio negli Stati Uniti d'America, riferisca alle Commissioni Esteri e Difesa del Senato circa le posizioni e le iniziative che il governo italiano intende assumere, o promuovere d'intesa con altri governi europei, per superare positivamente lo stato attuale delle trattative di Ginevra. Craxi, così l'avvio a una loro conclusione che sblocchi la corsa al riarmo e porti a una riduzione del livello attuale di installazioni missilistiche in Europa.

Il negoziatore USA incontra Genscher

BONN — Alla vigilia dell'incontro di Vienna tra i ministri degli esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher, e sovietico, Andrei Gromiko, il capo della delegazione americana al negoziato di Ginevra sugli euromissili, Paul Nitze, avrà oggi a Bonn un colloquio con Genscher.

Vienna: la RDT attacca la NATO

VIENNA — Alla 349ª sessione delle trattative sulla riduzione bilanciata delle truppe e degli armamenti in Europa, l'ambasciatore della RDT Endre Wieland ha accusato la NATO di condurre «negoziati vergognosi».

Voci di provenienza USA e NATO su una possibile fusione dei negoziati

Le ipotesi riguardano una unificazione delle trattative in corso sugli euromissili con quella sullo START Secondo fonti vicine al governo di Washington ci sarebbe stata una richiesta sovietica in questo senso

WASHINGTON — Gli USA aderisce alla manifestazione che si terrà a Roma il 22 di ottobre, giacché questa mobilitazione, come militante di quel settore del movimento della pace che fa capo al Coordinamento nazionale dei comitati, ho contribuito assieme a tanti altri a preparare, anche proponendo ad altre forze, come il Coordinamento ha fatto con un suo appello, di promuoverla assieme sulla base di una parola d'ordine unitaria — sospensione dell'installazione dei missili — in cui un più largo schieramento potesse riconoscersi a pieno, anche partendo da analisi e giudizi diversi sulla situazione internazionale. E tuttavia questo impegno unitario, certamente prezioso in un momento così grave, non deve impedire che ciascuno, e prima fine in fondo le proprie posizioni specifiche, senza eludere un dibattito quanto mai necessario.

È per questo che mi preme sottolineare che i comitati che hanno indotto a non sottoscrivere l'appello che per la manifestazione del 22 è stato lanciato da una serie di esponenti politici (PCI, PSI, Democrazia proletaria), sindacali (Flella CGIL), dalle ACLI e da un gran numero di intellettuali, che esprime alcune giudizi che non posso condividere. Perché assai pericoloso, o quanto meno ambiguo, mi pare affermare, come in quel testo si fa, che la credibilità del negoziato di Ginevra dipende da «un'iniziativa sovietica che avvii la riduzione del vantaggio di cui l'URSS gode nel campo specifico dei missili da teatro». Una tesi che, se dovesse essere accolta, avrebbe fatalmente la strada, una volta falliti i negoziati, alla rassegnata accettazione della decisione Nato di installare i Pershing e i Cruise; e condannerebbe all'isolamento un movimento che, con credibilità europea, si afferma proprio affermando la propria piena autonomia dai due blocchi militari, si batte contro tutti i missili, ma innanzitutto contro la moltiplicazione delle armi nucleari americane sul nostro territorio. Se davvero ci fosse una minaccia sovietica, sarei ugualmente per non installare i missili, perché non credo nella deterrenza, ma non c'è dubbio che più forti sarebbero le ragioni di chi li vuole.

Questa tesi è stata ripresa e sostenuta anche da Kenneth Adelman, direttore dell'Agenzia americana per il controllo degli armamenti e il disarmo, in una riunione che ha tenuto ieri a Bruxelles con gli ambasciatori dei paesi NATO. Adelman avrebbe però aggiunto — stando almeno a quanto ha riferito un alto funzionario americano presso la NATO — un elemento nuovo, ossia la possibilità che, dopo l'interruzione della trattativa sugli euromissili, i sovietici chiedano una unificazione di tutta la materia negoziale, collegando il capitolo degli stessi euromissili con quello delle armi strategiche, attualmente in discussione nella trattativa START (proprio ieri a Ginevra c'è stata una nuova sessione di questo negoziato).

Il funzionario, interrogato dai giornalisti sull'atteggiamento che terrebbero gli americani di fronte a una simile eventuale richiesta, è stato molto cauto. «Ci sono ragioni di semplicità — ha detto — per tenere distinte le due trattative».

Nelle stesse ore, da Washington rimbalzavano a Bruxelles voci secondo cui il governo USA «potrebbe rivedere» la propria posizione sulla «richiesta di fusione» avanzata da Mosca. Per quanto se ne sa, comunque, l'Unione Sovietica non ha mai presentato formalmente una simile proposta.

Il PS belga contro Mitterrand: tener conto dei vettori di Londra e Parigi

BRUXELLES — La Francia vuole fare della Germania federale, dell'Olanda e del Belgio una «zona cuscinetto» per la propria difesa, ma invece di spingere altri ad installare gli euromissili, farebbe bene invece a fare la sua parte per favorire un accordo a Ginevra, innanzitutto rimuovendo la sua pregiudiziale sulla «force de frappe».

È la sostanza di un duro attacco che il leader dei socialisti fiamminghi Karel Van Miert ha sferrato ieri contro François Mitterrand che sta compiendo una visita ufficiale in Belgio. Le critiche di Van Miert hanno preso mosse dal discorso pronunciato dal presidente francese nel corso della cena offerta in suo onore mercoledì sera a palazzo reale. Affrontando la questione degli euromissili, Mitterrand, tra l'altro, aveva affermato che il «pacifismo è all'Ovest ma i missili sono all'Est». Comprendo l'inquietudine dei popoli di fronte all'accumularsi degli armamenti, specie nucleari, ma non bisogna cadere nell'errore: solo l'equilibrio è garanzia di pace. Esso dev'essere raggiunto al livello più basso, tutte le risorse negoziabili debbono essere utilizzate a questo fine.



BONN — Alcune migliaia di pacifisti hanno cominciato ieri una serie di manifestazioni nelle città portuali di Bremerhaven (Mare del Nord). I manifestanti hanno bloccato gli ingressi all'area portuale che viene abitualmente utilizzata per l'invio di munizioni e rifornimenti alle forze armate statunitensi in Germania. Nell'intenzione dei pacifisti è anche un blocco della caserma americana «Carl Schurz», base logistica per i rifornimenti. La polizia, rinforzata fino a 6.000 uomini, però, ha completamente isolato con barriere e reticolati l'installazione intorno alla quale si sono rac-

colte alcune centinaia di manifestanti. Secondo gli organizzatori le azioni di blocco dovrebbero durare fino a stasera. Sabato dovrebbe svolgersi una grande manifestazione. In totale sono attesi a Bremerhaven circa 30 mila, in quelle che costituiscono l'apertura della campagna contro gli euromissili che comincerà ufficialmente sabato e durerà fino al 22 ottobre, con una mobilitazione generale del movimento della pace. La prima di Bremerhaven è stata dettata dal fatto che il «Pershing 2a dovrebbe essere scaricato proprio nel porto di questa città».

I dc olandesi per il «freeze»

L'AJA — I democristiani olandesi vogliono che all'ONU il loro governo consideri «in uno spirito critico ma positivo» un'eventuale risoluzione a favore del congelamento degli armamenti nucleari. In una mozione presentata dal capogruppo dc della camera, Ben de Vries, durante il di-

battito di politica generale, si riconosce l'esistenza di squilibri nel settore delle armi nucleari tattiche, ma si sostiene anche che l'approvazione di una risoluzione favorevole al congelamento può costituire «un passo importante» sulla via di un equilibrio.

Osservatori fanno presente che nel testo dc non si fa alcun riferimento alla questione dell'installazione degli euromissili in Olanda, questione che invece è affrontata direttamente dai partiti d'opposizione, che ne chiedono il rifiuto o almeno il rinvio.

Il movimento ha molte anime, di tutte c'è bisogno

che è partita l'operazione Libano, aperto dall'aggressione israeliana e dalla conseguente esautorazione dell'Onu (e dunque accantonando ogni ipotesi di soluzione negoziata in Medio Oriente); è da Washington che ha preso le mosse l'ingiustificabile attacco al Nicaragua. Ed è ancora Washington che ha imposto le pericolose decisioni, economiche e militari, di Williamsburg. (Ed è almeno singolare che di tutto ciò nell'appello non si faccia parola).

Un'ultima considerazione sulle obiezioni che hanno indotto Spinelli, Spaventa e Sylos Labini a dissociarsi dalla manifestazione del 22 ottobre. Il movimento della pace non allineato dell'Europa occidentale, proprio perché il problema da loro posto l'hanno davvero a cuore, ha sviluppato in questi due anni una molteplice

che è partita l'operazione Libano, aperto dall'aggressione israeliana e dalla conseguente esautorazione dell'Onu (e dunque accantonando ogni ipotesi di soluzione negoziata in Medio Oriente); è da Washington che ha preso le mosse l'ingiustificabile attacco al Nicaragua. Ed è ancora Washington che ha imposto le pericolose decisioni, economiche e militari, di Williamsburg. (Ed è almeno singolare che di tutto ciò nell'appello non si faccia parola).

Un'ultima considerazione sulle obiezioni che hanno indotto Spinelli, Spaventa e Sylos Labini a dissociarsi dalla manifestazione del 22 ottobre. Il movimento della pace non allineato dell'Europa occidentale, proprio perché il problema da loro posto l'hanno davvero a cuore, ha sviluppato in questi due anni una molteplice

Un'ultima considerazione sulle obiezioni che hanno indotto Spinelli, Spaventa e Sylos Labini a dissociarsi dalla manifestazione del 22 ottobre. Il movimento della pace non allineato dell'Europa occidentale, proprio perché il problema da loro posto l'hanno davvero a cuore, ha sviluppato in questi due anni una molteplice

Un'ultima considerazione sulle obiezioni che hanno indotto Spinelli, Spaventa e Sylos Labini a dissociarsi dalla manifestazione del 22 ottobre. Il movimento della pace non allineato dell'Europa occidentale, proprio perché il problema da loro posto l'hanno davvero a cuore, ha sviluppato in questi due anni una molteplice

In questo quadro così diverso da quello dei decenni '60-'70, non si può restar chiusi nell'ottica miope dell'equilibrio militare: fra due blocchi, senza guardare ai rapporti di forza complessivi, alle tendenze generali che stanno prevalendo. Che hanno innescato una corsa al riarmo, alimentata dalla scoperta di sempre più sofisticati sistemi di guerra, incontenibile se non si combattono le spinte più di fondo che l'hanno determinata. E che possono produrre, e già producono, in Unione Sovietica, pericolose reazioni, interne e internazionali, giacché anche la politica di questo paese è da tempo affidata alla logica delle armi anziché al consenso dei popoli.

Se oggi questi giudizi che ho richiamato sono condivisi da tanta parte delle forze politiche europee — innanzitutto, ma non solo, da quelle socialdemocratiche (che in loro nome rifiutano l'installazione dei Pershing e dei Cruise) — è perché esse avvertono che la crescente aggressività americana e il marcato squilibrio complessivo a favore degli Stati Uniti, rendono sempre più difficile garantire un'ipotesi di autocoesistenza pacifica. Un dato cui occorre aggiungere un'altra e vitale considerazione: se mai la teoria della deterrenza è stata valida in passato per evitare un conflitto, essa appare oggi comunque superata: le carat-

teristiche tecnologiche dei nuovi missili offrono un sicuro vantaggio a chi sferra il primo colpo, così facendo perdere gran parte della sua efficacia dissuasiva alla minaccia di un'equivalente rappresaglia. (Un vantaggio tanto maggiore per chi sferra il primo colpo, in tanta distanza dal proprio paese, in zone da dove, a differenza di quelli che li fronteggiano, possono colpire il territorio dell'altro grande potenza).

È di grande importanza che il 22 di ottobre a chiedere almeno il rinvio della decisione Nato ci siano forze politicamente anche assai lontane fra loro. Il movimento della pace non allineato dell'Europa occidentale non può voler dire rinuncia a dire, ciascuno, le cose che si pensano. E, soprattutto, è bene non confondere il non-allineamento sulla politica dell'Europa con l'altro superpotenza, con la rinuncia a giudicare, di volta in volta, colpe e responsabilità di ciascuna; e magari, quelle dell'URSS, quando è necessario, anche con maggiore durezza. Autonomia del movimento non vuol dire agnosticismo, o mediazione fra punti di vista diversi.

Luciana Castellina

L'APPUNTAMENTO con l'intreccio più avvincente mai visto in televisione da dopodomani sera su canale 5 IL GRIGIO E IL BLU